

Capitolo 8

Dopo qualche istante a contatto con l'accendino anti vento, il pezzo di legno prese a bruciare dapprima flebilmente e poi via via in maniera sempre più vigorosa. Lasseter lo poggiò velocemente alla base del mucchio di rametti che si illuminò di colpo ravvivando l'ambiente.

Sammy si strofinò gli zoccoli allungando le zampe verso il tepore del piccolo falò. Rabbrividì quando la sua schiena sfiorò il freddo metallo del carrello di atterraggio dello shuttle dietro di lei: dopo quel rocambolesco atterraggio avevano aperto il grosso portellone posteriore e si erano accampati alla bell'e meglio sul prato accanto alla navetta per avere un po' di riparo dalla brezza fresca della sera.

La pony dalla criniera rossa si stiracchiò sospirando: attorno a lei i volti seri dei suoi compagni venivano illuminati debolmente dalla luce del piccolo fuoco. Lasseter e Springer si stavano occupando di mantenerlo acceso, lanciando qualche legnetto in più ogni tanto, mentre Sarang aveva già tirato fuori uno dei suoi libri e continuava a guardarsi intorno come se fosse in un museo di storia naturale.

Sammy scosse la testa alla vista del pomposo professore e osservò anch'essa l'ambiente intorno a sé. Si trovavano in una piccola vallata montana verdeggiante, chiusa da alte colline rocciose. Dietro di loro la pista nera d'asfalto conduceva a degli edifici moderni apparentemente abbandonati, ma la poca luce a disposizione non permetteva di analizzarli al meglio. Per loro fortuna, la testata della pista era seguita dalla radura in cui avevano concluso la loro folle frenata, chiusa da una fitta coltre di alberi che scendevano lungo un pendio verso valle. Quel luogo era un perfetto fortino naturale, il posto perfetto dove costruire una base segreta, pensò Sammy.

Lo strisciare di una cassa lungo il portellone risvegliò la pony ingegnere dai suoi pensieri: poco dopo, Springer e Lasseter trascinarono il grosso contenitore giallo davanti al fuoco e lo aprirono per rivelare svariate razioni di cibo.

Il pony paglierino si schiarì la voce per attirare l'attenzione: da quando erano atterrati nessuno aveva più proferito parola.

«La cena è pronta gente». Subito dopo prese in zoccolo due scatolette e rivolse lo sguardo verso Lasseter «Il signore preferisce carote stufate o spinaci saltati?» lo incalzò.

Prima che il sergente potesse rispondere, Pimpez strappò entrambe le razioni dagli zoccoli di Springer senza dire una parola. Si allontanò dal fuoco camminando lentamente: gettò un'occhiata verso Samantha e le lanciò davanti una delle scatolette. Il generale indossava il suo rebreather che gli permetteva di respirare l'aria di Equestria: la maschera trasparente gli copriva l'intero volto, lasciando vedere il suo sguardo per nulla rassicurante.

Springer tossì nervosamente e senza più scherzare tirò fuori qualcos'altro da mangiare per sé e per il suo compagno. Sammy raccolse lentamente la scatoletta,

stupita da quel gesto: doveva fare piano se voleva riabituarsi alla gravità senza farsi male.

«Ehi Watts, vieni a prendere anche tu qualcosa» disse Springer sempre nel tentativo di ravvivare la situazione. La pony se ne stava in un angolo lontano dal fuoco con il suo solito sguardo spento e privo di espressività.

Dopo poco Watts si mosse per prendere del cibo, ma una voce dura ruppe quel silenzio assordante «Non così in fretta»

Tutti si voltarono a guardare il generale Pimpez che, con ancora la sua razione chiusa in mano, fissava la pony dall'altro lato del falò. Springer deglutì rumorosamente.

«Se vuole guadagnarsi da mangiare, il nostro pilota dovrà spiegare un paio di cosette»

Watts rimase congelata sul posto e si ritrasse nuovamente nella posizione di prima. Sembrava interdetta ma non abbandonava mai il suo sguardo imperturbabile: non l'aveva fatto durante quell'atterraggio terribile, pensò Sammy, figuriamoci davanti ad una ramanzina. Ma nonostante tutto, anche la gelida pony pilota sembrava turbata nel profondo da quella situazione, e tutti attendevano con il fiato sospeso.

«Tralasciando l'assurdo incidente accaduto a Betz, in cui ho rischiato di perdere la vita di uno dei miei uomini, non mi è chiara una cosa Watts» iniziò Pimpez. Nel sentire quelle parole, Springer abbassò lo sguardo.

Pimpez camminò lentamente verso la pony cinerea e si acquattò sulle ginocchia a poca distanza da lei «Come può uno dei migliori piloti della nostra aeronautica pianificare una manovra di rientro e sbagliarla così clamorosamente da quasi distruggere lo shuttle e farci restare secchi?»

Calò un silenzio totale. Watts sosteneva lo sguardo nero come la pece del grosso pimpaino davanti a lei senza dire una parola. Il resto della squadra assisteva immobile dietro di loro.

«Prima di atterrare ho fatto una domanda a cui né tu né quell'altro genio di Betz avete risposto»

Sammy trasalì e un brivido la fece tremare appoggiata al grosso carrello d'atterraggio. Si tese ancora una volta verso il fuoco per scaldarsi un po' come se quelle parole l'avessero raggelata.

Il pimpaino si avvicinò ancora alla pony cinerea e scandì le parole «Quanto eravamo veloci sopra Equestria prima di atterrare, caporale Watts?»

Dopo qualche secondo, il pilota rispose con voce atona «Le condizioni si sono rivelate diverse da quelle pianificate, le curve di decelerazione non sono state sufficienti»

«Non mi interessano le tue stronzate. Te lo chiedo un'ultima volta prima di farti ingoiare questa scatoletta del cazzo intera fino a farti sanguinare lo stomaco: quanto eravamo veloci quando abbiamo raggiunto Equestria?»

Calò nuovamente un silenzio terribile, Pimpez vicinissimo a Watts che anche se impassibile respirava più profondamente: Sammy poteva percepire che sotto sotto aveva paura.

«Siamo rimasti supersonici fino a poche centinaia di metri di quota» rispose Watts dopo un tempo che parve interminabile.

«Merda!» esclamò Springer incredulo da dietro con il suo solito tempismo.

«Questo vuol dire che quasi l'intero continente ci ha sentiti arrivare con un boato assordante» disse Lasseter pensieroso.

«Esatto sergente. Tutto merito del nostro pilota qui» rispose Pimpez sarcastico, ancora pericolosamente vicino a Watts che reggeva il suo sguardo.

Il possente generale sospirò profondamente «Maledetto il giorno in cui ti hanno raccomandata per questa missione Watts, non capisco che cazzo avessero in testa. Ringrazia il cielo che mi servi ancora». Scosse la testa «Quando torneremo a casa potrai scordarti la tua carriera da pilota. Stare col culo per terra forse ti farà bene»

La pony ebbe un quasi impercettibile scatto, come un movimento bloccato sul nascere: sembrava tremare febbrilmente mentre manteneva la sua compostezza.

Detto questo, Pimpez si alzò e voltandosi tornò accanto al fuoco. «Datele da mangiare» ordinò a Springer e Lasseter ancora accanto alla cassa. Poi risalì lungo il portellone di carico ed entrò nel Freedom.

Tutti erano rimasti senza parole all'assistere a quella scena. Watts tremava ancora leggermente e quasi non si accorse di Lasseter che le aveva portato una delle razioni di cibo: si svegliò dalla trance e raccolse la scatoletta nervosamente senza neanche ringraziarlo per poi voltarsi e dare le spalle al fuoco.

Sammy fece un profondo respiro cercando di calmarsi: tutto quel trambusto unito al terrificante atterraggio stava mettendo a dura prova i suoi nervi. Si accorse di avere fame: aprì finalmente quella scatoletta ed iniziò a mangiarne il contenuto. Era cibo molto diverso da quello che era abituata a consumare sulla Pardatchgrat, non liofilizzato e a scadenza relativamente breve: non stava più mangiando il pranzo della mensa fatto per volare nello spazio, ma una razione dell'esercito pimpaino.

Ci mise poco a consumare la sua scatoletta, ma si sentiva sazia. Davanti a lei Springer stava ancora mangiando la sua razione accanto al fuoco. La pony perlacea prese coraggio e decise di avvicinarsi per parlare.

«Oh. Ehi ingegnere! Piaciuta la cena?» Springer sembrava essere tornato quello di sempre. Il pensiero del suo sguardo assassino nell'hangar quella mattina la fece rabbrivire, ma non perdendosi d'animo fece cenno di sì con la testa accennando un sorriso.

Sammy si sedette accanto a lui «Volevo ringraziarti per oggi» disse semplicemente e con lieve imbarazzo.

Il colonnello mugugnò con la bocca piena e poi rispose «Oh figurati, era da un sacco che volevo provare una passeggiata spaziale come si deve»

«Dico sul serio. Saresti potuto morire, e io lo sarei stata di certo» Sammy raccolse tutto il suo coraggio e appoggiò la sua zampa su quella del militare accanto a lei «Grazie»

Springer rimase stupito da quel gesto e la sua espressione rimase indecifrabile «Beh, sì. Io sono fatto così: agisco subito per risolvere i problemi. È il mio punto di forza»

«Beh, allora grazie al tuo punto di forza» rispose Samantha ridacchiando nervosamente.

L'altro contraccambiò con un sorriso e fece una pausa «Credo di doverti chiedere scusa per stamattina. In fondo è vero, sei stata catapultata qui senza sapere nulla e con tutto il carico emotivo che di sicuro ti porti appresso su questa storia»

Sammy rimase ammutolita ad ascoltare Springer parlare in un modo in cui non lo aveva mai visto fare: stava scoprendo il lato più serio e sincero di quel militare spaccone.

«Certo che però hai delle belle reazioni quando ti partono i cinque minuti, eh? Ho seriamente temuto che slogassi la zampa di Lasseter»

«Direi che abbiamo un difetto in comune allora» disse Sammy osando un po' e schivando la domanda scomoda.

Springer rimase ammutolito. «Touché» rispose semplicemente dopo qualche secondo «Comunque mi devi un favore, e anche bello grosso»

«D'accordo, quando torniamo a Pimpaina posso farti fare un tour fighissimo del Tappedy Space Center, non la solita roba che fanno vedere ai turisti»

«No grazie» ridacchiò il pony paglierino «Quando avremo finito qui non vorrò più avere nulla a che fare con astronavi e altra roba che vola per un bel po'»

Springer si stese a terra stiracchiandosi vicino al fuoco e Sammy lo imitò istintivamente. Quella conversazione più leggera le stava diradando la mente dai suoi oscuri pensieri.

«Penso proprio che mi affitterò una casa a Rûa, al mare. Magari anche un bel gommone per girare qualche caletta» continuò il militare.

«Già. Rûa è stupenda. Mi è capitato di andarci qualche volta» rispose Sammy guardando la volta celeste sopra di loro. Era assurdo pensare che venissero proprio da lì.

«Casa di qualche parente?»

«No, di un'amica»

«Oh, capisco. Non dirmi che guardavate i tramonti romantici assieme». Il lato stupido di Springer non tardava a tornare, pensò Sammy.

«È capitato»

«Allora forse era qualcosa di più, che ne dici?»

«Forse è meglio se ti concentri sulla missione, colonnello» rispose sarcastica Sammy, sentendosi ormai in confidenza. Non aveva alcuna intenzione di aprirsi in quel modo in una situazione del genere e con quel tizio. Ripensò ad Ashley che in quel momento volava sopra di lei.

«Ok ok, ma dal tono di voce mi sa che non è andata bene. Ti dico solo che nella vita non bisogna mai lasciare nulla di intentato, credimi». Si voltò da steso a fissare Sammy negli occhi, dannatamente serio «Potresti pentirtene per il resto dei tuoi giorni»

L'altra annuì ricambiando il suo sguardo, stupita da quell'improvviso cambio nel suo atteggiamento. Subito dopo Springer tornò in sé e si voltò verso Sarang che ancora non aveva toccato la razione che Lasseter gli aveva messo accanto: se ne stava col binocolo ad osservare nervosamente i dintorni ed il cielo.

«Ehi professore, non hai fame?»

«Non quando mi trovo in una situazione di merda, Springer» rispose il pony rossastro abbassando il binocolo. Sammy si meravigliò di sentire parlare il professore in quel modo così poco elegante: doveva essere parecchio nervoso.

«Se davvero abbiamo scatenato un boom sonico su Equestria la nostra situazione è estremamente compromessa. Potrebbero essere già all'erta, aver inviato qualcuno, rintracciarci»

«Ma dai, rilassati. Per quanto ne sappiamo questi bifolchi primitivi si cagheranno addosso pensando a qualche divinità o a qualche strano incantesimo. Non c'è modo che ci trovino qui» rispose Springer tornando a guardare il cielo stellato.

«Potrebbero averci visto in cielo e seguito la nostra traiettoria?» chiese Lasseter avvicinandosi inserendosi nel discorso.

«È possibile» rispose Sarang. «In ogni caso è chiaro che la missione prende una piega decisamente diversa rispetto a quella pianificata: sarà bene informare l'Alto Comando al più presto»

«Accomodatevi pure» sbottò Springer indicando lo shuttle con un cenno del capo «Io non so usare la radio di questo coso e lì dentro c'è un pimpaino grosso come un armadio ed incazzato nero»

Sarang ignorò il pony paglierino e rivolse il suo sguardo verso Samantha «Ingegnere, prima di dormire è fondamentale che effettui un collegamento radio con la Pardatchgrat. Temo che il nostro pilota al momento non ne sia in grado»

Così dicendo, tutti si voltarono ad osservare Watts che per tutto quel tempo era rimasta nella stessa posizione, dando le spalle al fuoco dall'altro lato del piccolo accampamento.

«Beh, in effetti ci ha fatti ballare un po' per atterrare» disse Lasseter sarcastico spezzando il silenzio.

«Quanto sono gravi i danni, Betz? Riusciremo a ripartire al più presto?» chiese il professore.

Sammy si voltò verso l'ala sinistra dello shuttle illuminata solo dalla fioca luce del fuoco: l'aveva esaminata abbastanza bene appena scesi durante il tramonto. L'apertura degli aerofreni ad altissima velocità aveva provocato il distacco di alcuni pannelli e la rottura degli attuatori idraulici con la perdita di pressione di uno degli impianti: per fortuna lo shuttle ne aveva tre, tutti intercambiabili. Come se non bastasse, nel volare via i pannelli avevano squarciato la parte posteriore del dorso dell'ala, lasciando un bel buco nella lamiera di titanio.

«Se il manuale non mente e a bordo abbiamo una stampante laser, in ventiquattr'ore dovremmo essere in grado di stampare il pezzo e saldare lo squarcio» rispose Samantha con sicurezza.

Sarang annuì lasciando intendere che si fidava davvero delle parole dell'ingegnere: il suo atteggiamento e la sua voce erano cambiati notevolmente da quando avevano lasciato la Pardatchgrat, e Sammy non poteva che esserne sollevata.

«Bene signori. Direi che è il momento di rientrare» disse Springer mentre cominciava a spegnere il fuoco. «Tirate fuori i sacchi a pelo e preparatevi ad un'emozionante notte nella stiva di carico»

«Qualcuno vada a recuperare Watts» aggiunse Lasseter dando un'occhiata a Samantha.

«Perché proprio io?»

«Mah, non so. Tra donne ci si capisce meglio, credo»

Sammy roteò gli occhi e scosse la testa mentre attraversava il prato ormai nell'oscurità. Il vento fresco della sera la fece rabbrivire mentre si avvicinava sempre di più alla schiena di Watts. Quella pony non smetteva di essere la figura più enigmatica che avesse mai conosciuto, anzi se possibile lo diventava ogni secondo di più. Pimpez era stato molto duro con lei, ma Samantha non ricordava di aver mai sperimentato un volo neanche lontanamente simile a quello che avevano fatto quel giorno. Non poteva neanche provare ad immaginare cosa passasse nella mente di quella tizia: non era neanche sicura che fosse in grado di provare dei sentimenti veri e propri.

La pony perlacea si schiarì la voce nel tentativo di attirare la sua attenzione, senza successo «Ehi...Watts»

Nessuna risposta. C'erano solo loro due ed il lontano frusciare delle fronde degli alberi ai limiti della radura. Per un istante Sammy rimase ad osservare il prato e la lunga striscia di cemento scura su cui erano atterrati.

«E' l'ora di rientrare» riprovò Samantha, ma di nuovo non ottenne risposta. L'unica cosa che poteva vedere era la schiena di quella pony rasata e senza coda, che nell'ombra della notte sembrava davvero una figura inquietante.

«Allora...vado, eh?»

La situazione stava diventando sempre più ansiogena per Sammy, la quale stava esaurendo ogni briciolo delle sue limitate capacità sociali. Ma malgrado l'evidente tentativo amichevole della povera ingegnere, Watts rimase sul suo posto imperterrita: si muoveva appena seguendo il ritmo del respiro. Se non fosse stato per quello Sammy avrebbe giurato che fosse morta, o che si trattasse di una statua per il colore grigio del suo manto.

«Ok...Faccio io la chiamata radio, così puoi stare tranquilla» disse infine voltandosi e andando via imbarazzata. Sperava almeno che la pony si sarebbe risvegliata da quello stato entro la nottata o l'indomani sarebbero stati guai seri. Non bastava la loro missione terribile, adesso ci si mettevano anche i fottuti drammi personali!

Eppure, mentre stava lentamente tornando verso il Freedom, una parola sussurrata raggiunse le sue orecchie come portata dal vento.

Grazie

Sammy si voltò di colpo sgranando gli occhi, ma Watts era sempre nella stessa posizione. Non riusciva a capire se l'aveva solo immaginata o davvero quella pazza l'aveva almeno ringraziata. Augurandosi il meglio, fece spallucce e risalì lungo il portellone di carico dello shuttle: guardò fuori un'ultima volta per scorgere ancora la figura di Watts nell'oscurità, ferma come gli alberi più in fondo.

«Signore, deve indossarlo anche per dormire?» chiese Springer mentre si sistemava nel suo sacco a pelo.

«Se non voglio morire, sì» rispose Pimpez in malo modo aggiustandosi la maschera sul viso: i lunghi tubi corrugati correivano fino al rebreather appoggiato dietro la sua testa.

«Potremmo pressurizzare lo shuttle con la sua atmosfera controllata priva di magitroni, ma sarebbe uno sforzo eccessivo» aggiunse Mark Sarang dal fondo della stiva.

«Grazie della precisazione professore. Ora, se possibile, vorrei poter riposare senza che voi due rompiate i coglioni» berciò Pimpez voltandosi su un fianco.

«Vado a contattare la nave» disse Sammy mentre saliva sul ponte di comando. Sarang annuì mentre il pimpaino le fece un pigro cenno col braccio da dietro la schiena.

Una volta su, Samantha tirò un sospiro di sollievo: finalmente era un po' da sola. Non avrebbe avuto privacy per il resto della missione, quindi voleva godersi ogni istante di quel periodo di libertà.

Si avvicinò al suo sedile di destra davanti agli strumenti e fece un rapido check con gli occhi per controllare batterie, generatore e qualche altro componente ausiliario. Dopo controllò sul computer di rotta quanto mancasse affinché la Pardatchgrat uscisse dalla zona d'ombra della radio: per sua fortuna avrebbe potuto contattarla dopo pochi minuti.

Attese paziente dondolandosi leggermente sul sedile e godendosi il silenzio del ponte di comando. Le piaceva davvero tanto osservare gli alberi in fondo alla radura attraverso il parabrezza, forse perché erano mesi che non ne vedeva uno vero. Le venne un'idea: era da sola lassù dopo tutto, perché non mettere un po' di musica?

Dopo qualche secondo di esitazione tirò fuori il suo lettore musicale dalla tasca della tuta mimetica: era stata indecisa fino all'ultimo se portarlo o meno, impaurita che le avrebbero detto qualcosa, ma alla fine si era convinta. Alla faccia di sua madre che continuava a prenderla in giro!

«Ormai la musica si ascolta sui telefoni, in streaming: a che serve un lettore MP3?» Sammy ripeté ad alta voce le parole di Melanie Betz facendole il verso. Allo stesso tempo era riuscita a collegare il lettore alla radio di bordo: due giri di manopole e una forte musica rock uscì dalle casse sul ponte di comando. Sammy regolò velocemente il volume per non svegliare gli altri sotto di lei e si stese sul sedile respirando profondamente: finalmente si stava rilassando un po'.

Cominciò a canticchiare e a muovere una zampa a ritmo con la musica, come era solita fare nella sua cabina nei momenti morti. Che strano, ad Anna il rock non era mai piaciuto: doveva sempre staccare tutto quando scendeva dall'autobus prima di andarla a trovare. Già...Anna.

Sammy scosse la testa deglutendo: doveva rilassarsi, punto. Non era quello il momento per avere altri brutti pensieri. Il suo sguardo le cadde sul fianco e sulla brillante piuma di gabbiano argenteo che si era fatta applicare: che cosa le era venuto in mente? Adesso aveva qualcosa che le ricordava lei ad ogni passo.

Improvvisamente qualcosa attirò la sua attenzione: con la coda dell'occhio le parve che una piccola luce fosse comparsa al di là delle fronde degli alberi. La pony si stese sugli strumenti poggiando quasi il muso sul parabrezza: la notte pareva sempre la stessa e gli alberi tutti uguali, ma sembrava esserci qualcosa di strano in un punto preciso. Le fronde dei cespugli si muovevano di meno, come se qualcosa o qualcuno le stesse tenendo ferme con la propria presenza. Samantha aggrottò la fronte e sforzò gli occhi a più non posso per cercare di vedere meglio: sembrava...una sagoma?

Un beep molto forte fece letteralmente saltare la pony sul sedile, che per quasi non cacciò un grido di paura. Si portò uno zoccolo al petto ansimando mentre silenziava l'allarme: la Pardatchgrat era finalmente in posizione per essere contattata. Aveva solo quattro minuti: doveva fare in fretta.

Modulò velocemente la frequenza e iniziò il rito di chiamata.

«USS Pardatchgrat, qui shuttle Freedom»

Dopo qualche secondo di ansiosa attesa, la risposta arrivò chiara *‘Avanti Freedom. Vi copiamo quattro su cinque’*. Era sempre la voce di Imogen Lindwall.

«Chiamiamo per rapporto di missione»

‘Solo un istante Freedom. Vi passo al primo ufficiale’

Sammy aggrottò un sopracciglio: a quanto pare Sparkey aveva già organizzato le cose per bene. Chissà cosa aveva detto al comandante Cerutti per convincerlo a lasciargli carta bianca.

‘Avanti Freedom. Pronti a registrare il primo log di missione’ disse dopo qualche secondo l’alienoide giallo.

«Ciao Sparkey»

‘Samantha! Va tutto bene? Siete atterrati come previsto?’ la voce del primo ufficiale era robotica e piatta come sempre, ma sembrava a suo modo piegarsi verso una sorta di affetto nei confronti dell’ingegnere.

«Sì e no. Abbiamo raggiunto la destinazione ma il viaggio è stato un po’ movimentato»

‘Quanto movimentato?’

«Diciamo che siamo vivi per miracolo, abbiamo un’ala squarciata e mezza Equestria ha ascoltato il nostro piacevole boom sonico prima di andare a dormire»

Ci fu una pausa piuttosto lunga. Sammy poteva percepire che il respiro di Sparkey era accelerato.

‘Maledizione. Lo sapevo che quel piano era un’idiozia. Le probabilità di farcela erano troppo basse’

«Pimpez non la pensa così. Ha letteralmente distrutto Watts che è ancora là fuori in preda ad una crisi esistenziale»

‘Quel pallone gonfiato può pensare quello che vuole. Sarà pure un generale pluridecorato ma non ci si inventa esperti di volo spaziale in qualche ora: è stato stupido’

«Ashley sta bene?»

Una lunga pausa seguì quella domanda poco opportuna per la situazione. Sparkey sospirò profondamente.

‘Sì, sta bene. Ma non posso farla venire qui a parlarti. Conosci meglio di me la segretezza di questa missione: il vostro incontro di stamattina è stato già troppo’

Sammy fissò dritto davanti a sé un punto impreciso e si morse un labbro «Capisco»

‘Abbiamo poco tempo Samantha. Devo sapere tutto. Quali sono i vostri piani ora?’

«Non ne ho idea. Il resto della squadra sta già dormendo»

‘Ma come è possibile? Che razza di team di incursori sono?’ rispose il primo ufficiale sempre più alterato.

«Forse sanno già quello che devono fare, non sono la persona più indicata per fare un rapporto di missione in effetti»

‘Siete almeno in una zona sicura? Qualcuno vi ha visti?’

Samantha esitò gettando un altro sguardo fuori dal parabrezza: quella strana luce che aveva visto era vera? Quella sagoma scura tra i cespugli?

«Sì, siamo al sicuro. La radura è ben protetta e non c'è anima viva» disse infine la pony bianca continuando a guardare l'esterno senza scorgere nulla: tutto sembrava normale.

‘D'accordo. Ma ho bisogno di essere informato sul da farsi il prima possibile’

Sparkey si stava finalmente calmando. Per un istante l'idea che il primo ufficiale credesse che lei gli stesse nascondendo qualcosa fece capolino nella mente di Sammy.

‘E' meglio che non informi il Comando Stellare di com'è andato il vostro atterraggio, non ancora almeno’

«Vorresti mentire in un rapporto missione?» esclamò la pony sgranando gli occhi.

‘La questione è estremamente delicata Samantha, e secondo me sotto c'è qualcosa di strano. Aspetto di vedere cosa Pimpez avrà intenzione di fare’

«Corri un grande rischio in questo modo, Sparkey» rispose Samantha preoccupata. Era vero: riportare false informazioni in un'operazione del genere avrebbe comportato delle conseguenze durissime.

‘Sto cercando di proteggerti Sammy. Non ho idea di cosa i SOG o il dipartimento della difesa siano capaci di fare nel caso in cui qualcosa vada storto’

La ragazza rimase interdetta nel sentire Sparkey che la chiamava col suo nomignolo per la prima volta. Davvero teneva così tanto a lei da rischiare in quel modo?

‘Potrebbero anche ucciderti e farti sparire. Devi stare molto attenta, chiaro?’

Sammy deglutì rumorosamente e rispose di sì con un sussurro. Quel poco rilassamento che aveva guadagnato lassù da sola era sparito. Salutò Sparkey promettendogli che sarebbe stato ricontattato il prima possibile ed il ponte di volo piombò nel silenzio.

Dopo aver spento tutto con cura, la pony scese le scale che la separavano dalla stiva di carico. Notò con piacere che il portellone era chiuso e che anche Watts era rientrata: sembrava dormire su un fianco dando come sempre la schiena al resto del gruppo. Rimase imbambolata a guardare le sagome dei suoi nuovi compagni: avrebbero potuto

ucciderla? Lo avrebbero fatto davvero? Ripensò a Springer, a come l'aveva guardata quella mattina, ma anche a come l'aveva salvata da morte certa e come avevano scherzato stesi sul prato.

Senza fare rumore aprì un gavone sul fianco della stiva per trovare la borsa che le avevano assegnato contenete un sacco a pelo ed un piccolo kit personale per l'igiene. Mentre quelle degli altri avevano i loro nomi dipinti sopra la trama del tessuto, alla sua era stato appiccicato un improbabile foglietto di carta con del nastro adesivo: a giudicare dalla brutta calligrafia con cui era stata scritta la parola Betz, probabilmente era stato Springer.

Guardandosi intorno trovò uno spazietto vicino alla paratia non troppo vicino agli altri. Tirò fuori il sacco a pelo dalla borsa e lo stese dolcemente a terra. Lo aprì e vi si infilò dentro in un colpo solo: malgrado fossero in realtà passate poche ore dalla sua sveglia sulla Pardatchgrat, la levataccia e le terribili emozioni che aveva provato fino a quel momento l'avevano prosciugata completamente. Fece per chiudere gli occhi ma si accorse che qualcosa la stava pungendo all'altezza del collo: si voltò e trovò un altro foglietto di carta, questa volta appallottolato. Aprendolo, lesse quelle poche parole alla fioca luce della lampadina di servizio in quella stiva buia.

Benvenuta in squadra. Non avere paura e non fare cazzate – SOG

La pony rimase immobile a fissare quel foglietto per un tempo che parve interminabile. Qualcosa in lei si sbloccò mentre i suoi occhi si inumidivano. Iniziò a singhiozzare leggermente e poi sempre più forte fino a scoppiare in un pianto soffocato per non fare rumore. Tutta la tensione, la paura, lo sgomento che aveva accumulato in quelle ore folli venne fuori come un fiume in piena. Malgrado il messaggio non molto rassicurante, quel gesto aveva scosso Samantha nel profondo. Lo interpretava come un segno di affetto e protezione: erano pur sempre dei rozzi soldati, no?

Alzò uno zoccolo nell'oscurità e lo fissò fino a scorgerne i contorni. Ripensò a come aveva reagito con Lasseter e l'odio che era fluito in lei con così tanta forza, a come forse non si sarebbe nemmeno trovata lì in quel momento se fosse stata in grado di contenere quei maledetti attacchi di rabbia.

Il suo sospiro echeggiò dentro quella grande stiva buia, mentre la sua fragile mente cercava in tutti i modi di accettare il destino che le era stato imposto. Ancora non riusciva davvero a realizzare il fatto che si trovasse ad Equestria e che in così poche ore fosse passata da una brutta giornata di lavoro all'essere accorpata ad un terrificante gruppo di assassini. Sì, erano solo assassini, non contavano tutte le storielle pseudo politiche che continuavano a raccontare per raggiarla. Come poteva aiutarli? Come poteva essere loro complice?

Eppure...eppure quel biglietto, l'atto eroico di Springer, tutti quei gesti l'avevano stupita sempre di più. Per quanto eccentrici erano davvero dei mostri come lei si ostinava a volerli dipingere? Forse erano solo dei poveri esecutori vittime di un disegno più grande. O forse la realtà, quella che Samantha temeva di più nel profondo del suo cuore, era che avevano ragione, che l'UPO aveva ragione. Che il suo era un popolo di codardi approfittatori che non meritava di far parte della gloriosa alleanza

universale, che la sua principessa era solo una folle esaltata che aveva condotto il suo regno allo sbando.

Si addormentò abbastanza in fretta malgrado i terribili pensieri, crollando sotto il peso di una stanchezza estrema, con ancora le lacrime che scorrevano sul suo viso bagnando il materassino del sacco a pelo.